

CONSIDERAZIONI SU TEMPORALITÀ,  
TEMPO E METAFISICA IN ALBERTO GIOVANNI BIUSO  
**Enrico Maria Monaco\***

Da *La mente temporale. Corpo Mondo Artificio* (2009) e *Temporalità e Differenza* (2013) fino a *Tempo e materia. Una metafisica* (2020), passando per *Aión. Teoria generale del tempo* (2016), Biuso «quasi per necessità teoretica»<sup>1</sup> ha saggiato enigma e origine del tempo, con un registro terminologico, concettuale e sintattico scaturito dalla *necessità effettiva e affettiva* di fare luce sulle geometrie interne al tempo e alla temporalità, al corporente e alla finitudine, sotto la cifra di una metafisica materialistica in cui tempo e materia si rivelano essere la struttura dinamica di cui l'intero dell'essere è intriso nel pulsare di identità e differenza. Di questo tentativo e di questo pensiero indicheremo soltanto i concetti fondamentali che dai processi della temporalità arrivano a comprendere la potenza del tempo, della materia. Semplici indicazioni dunque, che lasciano già da ora il testimone ad altre analisi.

### *Temporalità*

Temporalità e corporeità sono due campi semantici nei quali si dispiegano gran parte delle interpretazioni del tempo, e sono in Biuso il nucleo unitario dal quale tentare ciò che è possibile definire una *teoria unificata del tempo*. Teoria che affonda in un'*ermeneutica della differenza* tramite la quale far parlare il «politeismo del tempo»<sup>2</sup> che nel corpotempo (*Zeitleib*) si dà in quanto «tempo incarnato e autoconsapevole»<sup>3</sup>. La temporalità, in tal senso, è la coscienza che l'esserci ha del divenire, del mutare del tempo. Il tempo è invece il divenire della materia che nella corporeità trova il ricetta ontologico

---

\* Dottore in Scienze Filosofiche - Università di Catania.

<sup>1</sup> Alberto Giovanni Biuso, «Filosofia/Luce» in *In Circolo*, n. 5 – giugno 2018, p. 38.

<sup>2</sup> Id., *Temporalità e Differenza*, Olschki, Firenze 2013, p. 1.

<sup>3</sup> Id., *La mente temporale. Corpo Mondo Artificio*, Carocci, Roma 2009, p. 10.

nel quale farsi fenomenologicamente osservabile. Questi due dispositivi, temporalità e corporeità, sono per il filosofo due ellissi concettuali tramite le quali afferrare non solo l'evidenza della *mente temporale* disseminata nel mondo (Aristotele), ma anche per infirmare la fondatezza ontologica di ogni dualismo che sta alla base dei λόγοι sul tempo.

Per Biuso coscienza della temporalità e tempo non ricusano l'*esistenza* e la *consistenza* di un tempo al di là del comprendere che accade nella durata qualitativa dell'umano. I due modi del tempo dispiegano un dominio ermeneuticamente olistico in cui la convergenza dei tempi – Χρόνος, Καίρος e Αἰών – rivela la sua unità e la sua preziosità per un sapere radicato nella *necessità* del tempo: «La molteplicità dell'essere è fatta di *tempo saputo* e di *tempo vissuto*, di *tempo cognitivo* e di *tempo fenomenico*. La comprensione del tempo – e non la rassegnazione a ignorarlo – li coniuga in un sapere vivo, capace di sentire e di vedere che il tempo è l'identità della linea generata dagli eventi e la differenza degli eventi generati»<sup>4</sup>.

A monte di questa premessa, il filosofo nell'argomentare i molteplici modi del tempo non può che respingere, accogliendole, tutte le interpretazioni, siano esse scientifiche o filosofiche, volte a negarne l'esistenza con diverse strategie; alcune delle quali sono il riduzionismo e il fisicalismo, la matematizzazione e la spazializzazione. Strategie che prese nella loro singolare complessità affondano in un parmenidismo ontologicamente nichilistico nel confondere i confini di epistemologia e ontologia (Einstein, Rovelli, Barbour), di quantità e qualità. Diversi sono i metodi e i presupposti per negare il tempo, ma problematici e poco realistici sono soprattutto i risultati della fisica contemporanea. Per la quale, facendo fede al testamento concettuale di Einstein, il tempo è una *tenace illusione*, è una malattia endemica all'esperienza soggettiva del mondo; mondo che in realtà sarebbe immobile, eterno, senza tempo.

Ciò non toglie che «il tempo della fisica e delle scienze dure è una forma importante e parziale di una temporalità assai più vasta, complessa e pervasiva»<sup>5</sup>. Al contrario della fisica, la pervasività del tempo Biuso la articola in *Temporalità e Differenza* squadernando la necessità di una *metafisica nuovamente rispettabile* che comprenda lo scorrere degli enti, degli eventi e dei processi nel corpomente e insieme coniughi tale scorrere nell'intero di un tempo totale, *aiónico*. Nella prima fase della riflessione biusiana la corporeità, declinata come *Zeitleib* e *Raumleib*, diventa quindi lo

<sup>4</sup> Id., *Temporalità e Differenza*, p. 111.

<sup>5</sup> Ivi, p. 29.

*Zentralgebiet* a mezzo del quale *osservare* sia la temporalità nelle sue forme “corpovisive”, sia l’intrinsecità del tempo all’umano: «La mente è il corpo che pensa e opera in un ambiente intessuto di temporalità. Il mondo è per l’essere umano tempo che diventa materia, flusso che sembra fermarsi in strutture»<sup>6</sup>.

Mente e coscienza, nel vocabolario dell’opera del ‘13, sono due concetti fondamentali per definire non soltanto la struttura temporale del corpomente, ma anche per schiudere la dimensione profondamente semantica e materica di ciò che è il “reale”. La mente, secondo la presente angolatura concettuale, è un flusso di tensioni, ritenzioni e protensioni (Husserl) che nella materia si inverano e si fondano partecipando del mondo, delle sue strutture reali che sono sì fisico-chimiche ma sono anche e soprattutto temporali in un duplice senso. Nel primo senso, la struttura del mondo è temporale poiché è frutto della relazione *mediata* di mente e mondo, di essere ed *essere nel mondo*; nel secondo senso, il mondo è in sé struttura temporale *immediata* poiché intessuta del divenire che è il tempo aiónico, il tempo totale. Tempo della mente e tempo aiónico sono pertanto il doppio volto di un Giano in sé unitario e insieme molteplice, sono le forme non di un eterno divenire, ma di un’eternità delle forme in cui il tempo si dà *facendosi temporalità*.

In questa duplicità del tempo, è da notare che il pensare di Biuso non è caratterizzato da un immanentismo ingenuo, intessuto di un certo razionalismo volto a *computare* soltanto l’oggettività quantitativa della materia, né è un pensiero che affonda nel solo trascendentalismo. È invece un pensiero che scioglie tali sconessioni ontologiche e insieme epistemologiche nell’immediata unità di immanenza materica delle strutture mentali e di trascendenza della materia temporale in cui si scioglie l’intero pulsante di identità e differenza: «La materia è di per sé temporale e dunque lo è anche il nostro corpomente che di materia “ordinaria” è costituito. Il tempo è il tessuto di cui è fatto il cosmo»<sup>7</sup>. Corporeità e materia sono, ancora una volta, il nodo di connessione e di inter-relazione di temporalità e tempo, sono un grumo di tessuto eventivo nel quale si dà una *visione unificata del tempo*, di un tempo entropico, irreversibile e circolare che nell’eternità della forma-divenire sempre *eventua*: «Il tempo non è una cosa, non è una sostanza, ma è

---

<sup>6</sup> Ivi, p. 5.

<sup>7</sup> Ivi, p. 31.

l'eventuarsi, non è una raccolta di eventi ma è un insieme di processi di natura molteplice e diversa»<sup>8</sup>.

Il raffronto con Heidegger diviene qui necessario. Lo Heidegger di Biuso è infatti una crasi dei risultati di *Sein und Zeit* – dalla quale opera preleva, in sintesi, la conclusione che «der ursprüngliche ontologische Grund der Existenzialität des Dasein aber ist die *Zeitlichkeit*»<sup>9</sup> – con le tesi dell'*Ereignis*, dell'evento temporale che trascende la particolarità ontica del *Dasein*. Lo scarto risiede ove in *Sein und Zeit* la comprensione del tempo è scissa in *Zeitlichkeit* e *Temporalität*, in cui la seconda, relata mai del tutto alla prima, fa da orizzonte trascendentale della temporalità dell'esser-ci. Heidegger non supera – e non lo ha mai fatto – la sconnessione fra queste due interpretazioni del tempo. La sconnessione, pena l'impossibilità del linguaggio, rimane tale.

Tuttavia, Biuso, benché a tratti apparentemente legato alla forma concettuale dello sciamano di Meßkirch, quando afferma che «il tempo è la materia nel suo stare e divenire. Il tempo è evento e struttura»<sup>10</sup>, accoglie per intero l'*eventiva* struttura dell'essere e del tempo, ma mai entro il quadro delle sconnessioni proprie dell'ontologia fondamentale heideggeriana. In altri termini, la trascendenza dell'essere e del tempo – basali alla presenzialità/visibilità di ogni ente – non è ipostasi ontologica scissa dalla concretezza del corpomente, ma quest'ultimo è sempre una particella della temporalità “chronica” e “cairologica” intrisa di tempo aiónico, ultramaterico. In merito a ciò, leggiamo che

il tempo è la differenza tra la sussistenza degli enti e la loro diveniente dinamica. Per questo il tempo è sempre trascendente, perché l'esistenza non si limita al qui e ora ma si dispiega nella struttura temporale degli enti, nella differenza con lo spazio come stasi, nella differenza con il nulla, pur intrattenendo con lo spazio e con il nulla una relazione fondamentale, relazione che è la differenza senza la quale non potrebbe darsi l'identità plurale del tempo, i cui confini sono appunto lo spazio come materia/ora e il nulla come materia che fu e che sarà<sup>11</sup>.

Si comprende che temporalità e tempo sono legati nella correlazione ontologica che si processa nel dispositivo concettuale di identità e differenza,

<sup>8</sup> Ivi, p.1.

<sup>9</sup> Martin Heidegger, *Sein und Zeit* [1927], Max Niemeyer Verlag, Tübingen 2002, § 45, p. 234.

<sup>10</sup> Biuso, *Temporalità e Differenza* p. 2.

<sup>11</sup> Ivi, p. 110.

sul quale Biuso fonda tutta la sua metafisica; monistica nel pensare l'unità del tempo e olistica nel concettualizzare l'intero come compenetrazione di materia, divenire, essere e coscienza. Detto con maggiore precisione, la molteplicità delle forme del tempo si dà nella pluralità ontologica ed epistemologica dell'identità in cui ogni ente abita; identità che però non è soltanto identità di spazio e tempo nel qui e ora del tempo saputo ma è anche e soprattutto identità che germina dal nulla/differenza che è il tempo aiónico e che in quanto tempo totale schiude, nella costante risacca di essere e nulla, di spazio e tempo (quali strutture empiriche e insieme non empiriche della materia), la differenza in cui l'intero di natura e cultura, temporalità e linguaggio si *agglutina differenziandosi*. Non c'è dunque un rapporto di opposizione fra i diversi modi del tempo e dell'essere, ma *si dà* una relazione strutturale e parimenti differenziale mai riconducibile soltanto a una delle sue forme, ma sempre associata all'intero che è l'attualizzarsi di *essere e tempo*.

La risposta, quindi, che Biuso darebbe a Heidegger la si può formulare nel seguente modo: *Zeitlichkeit* e *Temporalität* sono sì *differenti*, ma non opposte, poiché non sono "due", bensì sono un'unità molteplice, sono nella loro identità *differenza* interrelata: «Il tempo è l'essere» – e qui, infine, sta la vera differenza fra Biuso e Heidegger – «nella sua unità plurale di identità e differenza»<sup>12</sup>. La difficoltà nel dire il tempo consiste anche nel trovare un linguaggio che non si arresti (Heidegger) davanti alla differenza ontologica quale è la temporalità, ma che accolga (Biuso) tale differenza come sua sostanza, come sua trama semantica che tratteggi l'essere come *Materiatempo*.

Differenza che sul piano del tempo/temporalità può essere nominata soltanto dalla metafisica – vera salvaguardia dell'essere<sup>13</sup> – e sul piano della corporeità soltanto da una «fenomenologia corporea» che «ci aiuta a penetrare nell'enigma della visione, dello spazio, del tempo»<sup>14</sup>.

Biuso, infine, ha trovato questo linguaggio del tempo, ha sottratto al tempo la sua *parola* e lo ha fatto in *Temporalità e Differenza* che è la costellazione programmatica di un denso tentativo di pensare il tempo nella sua unità esistente e consistente di luce che traspare (*Sein*) e attrito che fa essere (materia).

<sup>12</sup> Ivi, p. 111.

<sup>13</sup> Così Biuso definisce la metafisica, in contrasto con Heidegger, in *Tempo e materia. Una metafisica*: «La metafisica è la migliore salvaguardia dell'essere poiché dell'essere comprende ed esprime l'unità molteplice, la temporalità e la caduta». Id., *Tempo e materia. Una metafisica*, Olschki, Firenze 2020, p. 106.

<sup>14</sup> Id., *Temporalità e Differenza*, p. 57.

## Tempo

Se *Temporalità e Differenza* è la costellazione attraverso la quale si dipana un punto di fuga teoretico assai ampio e complesso sulla questione temporalità, *Aión. Teoria generale del tempo* è l'ulteriore passo per la chiarificazione di ciò che abbiamo definito "teoria unificata del tempo": *Teoresi, Filosofia, Fisica, Antropologia, Estetica, Metafisica*. Sono questi i sei capitoli e i sei centri di unificazione della temporalità nel tempo, e viceversa.

Ontologia, in quanto discorso su ciò che c'è, e metafisica, in quanto discorso sul "come" le cose ci sono, suggellano in *Aión* il quadro logico-concettuale nel quale il tempo viene indagato all'altezza della "teoria", di una teoria che possa dirsi 'generale' nello sposare sia il "che cosa" sia il "come" del discorso. Biuso, ad apertura dell'opera, scandaglia il significato della "teoresi" – lo spazio nativo e necessario della teoria – e nel fare ciò tra-duce nella sua concettualità direzione e senso della filosofia; sicché quest'ultima, parafrasando<sup>15</sup>, è qualcosa di *primo* perché è dalla temporalità prassica dell'umano esserci che emerge, ed è qualcosa di *ultimo* perché è un continuo rivolgersi alla finitudine, al tempo ultimo, al tempo del finire che reclama alla teoresi il suo fondamento *faktisch*: «Θεωρία è anche ricondurre ogni percezione, ogni giudizio, ogni concetto alla loro scaturigine dall'esperienza immediata che il corpo ha di esserci»<sup>16</sup>.

Qui risiede, in sostanza, il programma filosofico di Biuso, poiché riportare la teoria, e soprattutto la teoresi, al suo *primordium* intramato di abisso e di finitudine significa, per il filosofo, spostare l'ontologia e la metafisica dal piano dell'astrattezza (logica, matematica, fisica) alla concretezza in cui temporalità e tempo si inverano unificandosi nella materia di cui i corpi sono intrisi. Siffatta teoria, insomma, è uno sguardo *gettato* nella radicalità temporale degli enti, eventi e processi. E dunque non è soltanto una teoria metafisica, ma è *già da sempre* metafisica in atto che cerca la sua *Heimat* ontologica nella temporalità in cui si dà l'enigma del tempo.

«Nel suo significato pulsante e non polveroso, la metafisica è vita quotidiana portata al livello nel quale la quotidianità è sospinta verso il fondamento delle cose»<sup>17</sup>. La quotidianità, la "medietà", la reale esperienza vissuta non sono per l'Autore una semplice attestazione di un sentimentalismo delle "piccole cose" della vita, ma significano un ritorno *alle*

<sup>15</sup> Cfr. Id., *Aión. Teoria generale del tempo*, Villaggio Maori Edizioni, Catania 2016, p. 15.

<sup>16</sup> Ivi, p. 13.

<sup>17</sup> Ivi, p. 16.

*cose stesse*, ovvero un ritornare che è un volgere lo sguardo ai fenomeni generali, universali, visibili e in quanto tali portatori di un unico messaggio: il tempo è reale, il tempo sostanzia ogni *accadere* che nell'identità/stasi dello spazio si fa differenza nel tempo. L'opera del '13 indaga profondamente la temporalità, questa temporalità cui abbiamo appena accennato; *Aión*, invece, per necessità metodologica e per coerenza teoretica, ritorna a una chiarificazione della temporalità effettuale e insieme prassica, ma stavolta lo fa con lo scopo, in prima battuta, di trascinare questa stessa temporalità all'altezza del tempo, all'altezza dell'*Aión* e, in seconda battuta, per unificare e dispiegare nell'*Aión* una *teoria generale del tempo*.

Marchio di questo scopo/compito è la seguente affermazione: «Tempo e temporalità [...] sono entrambe forme dell'*Aión*»<sup>18</sup>. La spiegazione di questo teorema formale e alquanto icastico la si può ottenere osservando nel suo insieme la serie di *Χρόνος*, *Καιρός* e *Αἰών*. Questa serie, con la quale – come un monaco dice il suo mantra – Biuso dice il suo pensare il tempo, va compresa unitariamente. *Χρόνος* è il tempo del computo, il tempo della quantità; *Καιρός* è l'attimo della pienezza, è l'istante qualitativo nel quale la *traità* del tempo eventua; *Αἰών* è il tempo perfetto, eterno, è il tempo dell'intero. Tre tempi differenti, ma insieme identitari. Tre tempi che nella loro differenza sposano la sostanza universale dell'*ὅλος*, nella quale le diverse voci del tempo (*Fisica, Antropologia, Estetica*) sono i modi mediante i quali la materia si fa politeistica, molteplice, differente. Heidegger, in tal modo, sta in sordina, tant'è che l'unità della serie proposta da Biuso è anche crasi estatica della temporalità nel tempo *Αἰών*: il tempo che non toccato dal finire dei tempi è lo *σφαίρος* mai immobile e sempre in divenire nel suo costante materarsi morfogenetico.

L'estaticità della serie non è soltanto estasi del tempo, ma è unità estetica: ove “estatica”, unità dei tempi, ed “estetica”, dimensione intenzionale del corpomente, si agglutinano: materia, temporalità, e corporeità dalla loro *divisibilità* epistemologica mutano nell'*indivisibilità* onto-materica che li fonda, secondo identità dell'essere e differenza del tempo. Così scrive l'Autore in *Antropologia*: «È necessario coniugare anche a livello epistemologico ciò che è ontologicamente unitario: il corpomente umano in continuità con ogni altro elemento della materia, della natura, del mondo»<sup>19</sup>. Un certo platonismo dialogico e metodologico è assai presente nel tentativo di Biuso di coniugare ontologia ed epistemologia, poiché il

<sup>18</sup> Ivi, p. 43.

<sup>19</sup> Ivi, p. 66.

coniugare – ovvero il saper rinvenire l'identità nella differenza – è possibile solo a monte di una primigenia differenza (tempo), e insieme il differenziare è possibile solo perché si dà identità nell'essere che, in modi differenti, accomuna la totalità di mondo ed essente (che sia quest'ultimo organico o inorganico, “umano” o “animale”, etc...), di *esistenza e consistenza*<sup>20</sup>.

Al separatismo epistemologico che per vezzo o per vizio diviene dicotomia ontologica ultima, Biuso nel pensare l'unità estatica ed estetica<sup>21</sup> (nonché fenomenologica) di *Zeitlichkeit* e *Temporalität*, dispiega, come un frattale traluce nella forma di se stesso, un monismo concettuale che sta a fondamento della sua *querelle*, estesa per tutta la tetralogia, con la fisica: «Quale dunque delle tante descrizioni e analisi possibili del tempo – fisica, termodinamica, psicologica, meccanica, esistenziale – è la più consona, la più *fenomenologica*?»<sup>22</sup>. La domanda è assai perspicua, sottile, intelligente. Infatti, chiedere quale sia «la più *fenomenologica*» fra le tesi sul tempo, significa, in altro modo, domandare: qual è la tesi sul tempo più vicina all'esperienza unitaria in cui dimensione fenomenica e vicenda atomica/molecolare non sono due ma sono una?

Traducendo la domanda in risposta, possiamo affermare che se, come detto in precedenza, ogni teoria/teoresi si fonda sulla gettatezza materica nella quale l'esserci umano esiste e nella quale è radicato, ogni tesi sia essa filosofica, fisica o metafisica deve dare conto del mondo fenomenico in cui saperi e conoscenze si danno. In ambito scientifico la tesi più convincente è il secondo principio della termodinamica ( $S = K \log W$ ), per il quale l'entropia determina la struttura temporale e irreversibile della materia-tempo: «La crescita dell'entropia coincide con la stessa struttura temporale che intesse la materia»<sup>23</sup>. Il secondo principio, in sintesi, «afferma dunque la piena realtà dell'esistenza di tutte le cose, che coincide con la loro struttura temporale, poiché senza l'irreversibilità gli enti non potrebbero neppure esserci ed essere concepiti»<sup>24</sup>.

Biuso nel dialogare con i saperi “duri” non deriva da essi metodi e linguaggi, né trova in questi conferma delle sue tesi – gesto assai comune negli ultimi anni di filosofia. La concettualizzazione dell'entropia di concerto alla termodinamica è infatti volta a porre fine a ciò che abbiamo definito

<sup>20</sup> In questo contesto è il pensiero di Meinong a essere il punto di riferimento: cfr. *ivi*, p. 33.

<sup>21</sup> Cfr. *ivi*, p. 30.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 61.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 53.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

“separatismo epistemologico”, in quanto si rinviene nell’entropia non un fondamento, non un luogo di certezza, ma una premessa utile a una *metafisica* che oltrepassi il semplice dato empirico nel cuore di una teoria (generale) che unifichi io e mondo, essere e divenire, tempo e materia. Difatti, va tenuto chiaro che l’operazione teoretica del filosofo non è seconda a nessuna delle sterminate discipline che figurano nel suo discorso; i diversi risultati scientifici saggiati dall’Autore vengono di volta in volta ridimensionati e *trans-propriati* nella problematica di una teoria generale del tempo, nel nucleo *filosofico* del tempo.

Ciò può avvenire anche nella termodinamica poiché in essa coincidono una volta per tutte l’esperienza fenomenica che il corpomente ha della realtà – enti ed eventi discernibili da una coscienza immersa nel tempo/divenire – e la realtà stessa della materia – mutamento, trasformazione, motilità. Insomma, tempo e durata soggettiva (dicotomia del separatismo epistemologico) non sono all’opposto alla struttura temporale della materia (dicotomia del separatismo ontologico), la quale è dinamica, trasformativa e generativa. La temporalità dell’esserci è perciò parte “osmotica” del tempo, è *tempo che accade secondo diversi gradi di complessità*. In tal modo, i due separatismi vengono meno e insieme a essi tutti i dualismi – «miti teoretici invalidanti»<sup>25</sup>, li definisce Biuso – che pensano l’auto-narratività umana (temporalità) scissa dalla trama cosmica (tempo): «Il significato umano, la sua storia e il suo futuro sono inseparabili dalla vicenda atomica, molecolare, termodinamica della materia tutta»<sup>26</sup>. In ragione di ciò, l’entropia non è soltanto il “sismografo” della differenza e della complessità della materia infinita, ma è anche la premessa decisiva per comprendere il dispiegarsi della finitudine di cui è imbevuto l’incedere dell’essere e del tempo nella temporalità del corpomente.

In *Aión*, unificare il tempo e decifrare la serie del tempo – *Χρόνος, Καίρος, Αἰών* – tramite l’entropia comporta una torsione metafisica non di poco conto: «In ambito *metafisico* [...] l’entropia è la misura della differenza»<sup>27</sup>. Questa affermazione fa trasparire la dimensione prima e ultima della *potente* struttura di pensiero di Biuso. Dimensione prima perché l’*a priori* logico, ontologico ed epistemologico di tutta la tetralogia è la metafisica intesa – anche sulla base della sua origine linguistica e semantica – come paradigma di oltrepassamento (*μετό*) della parzialità teoretica di ogni

<sup>25</sup> Cfr. Id., *Filosofia/Luce*, p. 41.

<sup>26</sup> Id., *Aión. Teoria generale del tempo*, p. 34.

<sup>27</sup> Ivi, p. 49.

tesi sul tempo; ultima, perché la metafisica è l'ultimo modo di pensare oramai rimasto per comprendere la cangiante *temporalità* del reale che i diversi saperi hanno contribuito a “granularizzare” e a rendere sempre più complessa.

Sta qui la “generalità” della teoria di cui *Aión* si fa carico. Poiché ogni teoria che non comprenda l'ampiezza del suo oggetto, a mezzo di una metafisica che dipani la pluralità del reale, è *eo ipso* destinata a pensare negli anfratti di una scatola epistemologica che monodicamente reclama a sé le sue ragioni ultime. Rischio che corre soprattutto la fisica allorché sono proprio i fisici, parlando il solo linguaggio a-fenomenologico delle matematiche, a «fare fisica in una scatola»<sup>28</sup>. Quando dunque non guardano (nel senso del *θεωρεῖν*) il reale con sguardo fenomenologico, con gli occhi di una teoria del tempo *unificata*, che è sì generale ma sempre radicata nel limite prezioso della *Faktizität*.

Si comprende dunque che la metafisica, per Biuso, è un atteggiamento rigoroso, scientifico e necessario per comprendere l'immanenza dell'«infrastruttura»<sup>29</sup> del reale attraverso un'apertura alla trascendenza di tale infrastruttura stessa – laddove trascendenza e immanenza sono uno e non due nel loro essere reciprocamente coniugate secondo identità e differenza. Tale plesso di immanenza e trascendenza, nel quale sta l'enigma dell'intero, codifica lo spazio concettuale dell'*unificazione metafisica*, sempre interna alla materia, della serie di *Χρόνος* e *Καιρός* nell'*Αἰών*, in «un tempo che non consiste soltanto nell'ordinata geometria lineare del *Χρόνος* ma anche nel frattale sempre nuovo dell'*Αἰών*»<sup>30</sup>. *Αἰών*, infine, sono i tempi che sono Tempo.

---

<sup>28</sup> L. Smolin, *La rinascita del tempo. Dalla crisi della fisica al futuro dell'universo* [*Time Reborn. From the Crisis in Physics to the Future of the Universe*, 2013], Einaudi, Torino 2014, p. 40; corsivo nel testo. Smolin rappresenta, anche per l'economia di pensiero di Biuso, uno *stato di eccezione* all'interno del dibattito contemporaneo sullo statuto del tempo. Difatti, per il fisico americano è assai importante la distinzione fra un sistema fisico simulato in laboratorio, attraverso un linguaggio computazionale di per sé atemporale e parmenideo, e l'universo in cui viviamo, il quale si rivela «pieno di materia sempre in movimento» (Ibidem). Distinzione che fa apparire quanto sia più scientifico un sapere che provi a comprendere non il tutto dalla singola parte, ma il tutto e la parte come un'unità fenomenologicamente e temporalmente inscindibile.

<sup>29</sup> Biuso, *Aión. Teoria generale del tempo*, p. 104.

<sup>30</sup> Ivi, p. 117.

### Metafisica

L'ultima opera della tetralogia, *Tempo e materia. Una metafisica*, si innesta all'interno del sentiero filosofico fin qui tracciato come un marchio che imprime al discorso sul tempo una metafisica che possa essere *finalmente* definita materialistica, ove «il materialismo coglie infatti la verità profonda per la quale i viventi sono delle unità inseparabili di materia e di senso, di materia che sa di esistere e che trema, gode, percepisce, pensa»<sup>31</sup>. Una metafisica che tenta in via definitiva di restituire un prisma del tempo nel quale limite cognitivo e unità di «trasparenza»<sup>32</sup> e «attrito»<sup>33</sup> dell'essere si raggrumano in un'unica struttura e funzione di *materiatempo*, dalla quale enti, eventi e processi si generano nel loro continuo materiarsi e trasformarsi.

Per il filosofo, detto altrimenti, “metafisica” non è soltanto indagine sulle modalità con le quali gli enti *ci sono*, ma è anche il λόγος che da sempre incontra l'eccedenza ontologica della φύσις nell'immanenza di essere e divenire, di rivelatività della *Gestalt*, che è l'essere tempo, e materia da cui forme e strutture sottraggono la loro sostanza forgiata nella lega dell'Αἰών. Metafisica è anche «un rimanere sempre in ascolto del mondo e in questo ascolto cogliere ciò che diviene, ciò che si fa tempo ed è tempo»<sup>34</sup>; metafisica è quindi *occhio* ed *orecchio* in cui il mondo si rivela e in cui si ausculta da sé nella molteplicità delle sue forme empiriche, logiche, trascendenti, *differenti*.

Scrive Biuso in *La metafisica si dice in molti modi*, primo capitolo dell'opera: «Si può partire dall'assunto che tutto ciò che esiste è di natura fisica – è una delle ipotesi dalle quali prendo avvio – e da qui dispiegare metafisiche e ontologie molto articolate, complesse, aperte»<sup>35</sup>. In guisa di un manifesto programmatico, per il filosofo *si deve* partire dal dato empirico, dalla fatticità mediante la quale si propagano esperienza e mondo. Ciò nonostante il *metaphysische Verhalten*, e per ciò stesso filosofico, implica un *quid pluris*. Implica una cognizione della dimensione trascendentale che è impressa nella dinamica relazionale di sguardo che coglie e oggetto colto, di io e mondo – dualismi sterili, se non pensati nella loro unità, nell'isolarsi dalla vicenda ibrida nella quale concetti e oggetti si sciolgono: «La metafisica è una scienza trascendentale nel senso che gli oggetti che indaga non possono essere accostati e colti direttamente dalla percezione sensibile ma emergono

<sup>31</sup> Id., *Tempo e materia. Una metafisica*, p. 16.

<sup>32</sup> Ivi, p. 1.

<sup>33</sup> Ibidem.

<sup>34</sup> Ivi, p. 10.

<sup>35</sup> Ivi, p. 7.

dalle relazioni che la pluralità di enti che compongono il mondo, lo spazio, il tempo, la materia intrattengono tra di loro»<sup>36</sup>.

Diviene chiaro che *la metafisica*, nell'ipotesi di Biuso, intesa nel suo materialismo di fondo, è coerentemente assimilabile a ciò che abbiamo definito "interconnessione" e "infra-struttura" delle sconessioni storico-metafisiche di mediato e immediato: laddove il mediato – *μετά* – è dinamica di coniugazione di essere/trascendenza e materia/immanenza, e l'immediato è il darsi dell'essere come φύσις, come eccedenza dell'essere in quanto tempo.

È questo, infatti, uno dei momenti centrali della tetralogia dedicata al tempo. Se Biuso negli scritti precedenti – specie in *Aión* – reclama alla base del suo pensare *una* metafisica che possa dirsi pervasiva; in questo spazio *la* metafisica, nella sua totalità di orientamenti, diviene fondamento non solo del discorso filosofico ma anche del tessuto *ontologico* ed *empirico* del reale: «Ogni pensiero che si esprime sul mondo, ogni parola che dice il reale, ogni sentire estetico, concetto logico, legge fisica, hanno infatti come fondamento una metafisica»<sup>37</sup>. Il discorso metafisico, in sintesi, è parola che comprende, vede e sente che l'essere è il darsi visibile della struttura dell'intero nell'identità della materia con se stessa e nella *differenza del tempo* – nella quale enti, eventi e processi, si fanno discernibili nel grembo di *Materiatempo*.

*Tempo e materia* è dunque *Una metafisica* intramata della consapevolezza scientifica e non scienziata che «l'essere è la relazione, è trasparenza, è tensione, è inframmezzo, è tempo che si dà e tempo che si tende, è divenire»<sup>38</sup>. *Sein* alla lettera *ist Zeit*: l'essere è relazione poiché è nel tempo quale crasi di mente e mondo che si danno significati e linguaggi che restituiscono un "reale" unificato; l'essere è trasparenza in quanto è nella luce dell'essere che la materia si inverte come tempo; l'essere è tensione perché è, ripetiamo, l'insieme di ritenzioni e protensioni che nell'unità di mente e mondo costituiscono la temporalità che si è nel tempo perfetto dell'*Aión* che ci *comprende smagliandoci in quanto differenza*; l'essere è l'in-frammezzo, lo *zwischen*, di temporalità e tempo nel quale l'umano, e ciò che umano non è, trova fondazione nel gioco di identità dell'essere/luce e di differenza del tempo/materia.

---

<sup>36</sup> Ibidem.

<sup>37</sup> Ivi, p. 3.

<sup>38</sup> Ivi, p. 113.

L'esserci, il *Dasein*, più dappresso il corpomente nella teoresi ontomaterica e onto-fenomenologica proposta da Biuso, non è il punto di fuga dell'intero, non è il fine in cui l'essere si *realizza*, ma è «una struttura materica che sa di essere tale»<sup>39</sup>. L'esserci è pertanto parte della materia nella consapevolezza che la coscienza ha di emergere dalla materia stessa, in quanto parte generata dal tutto e sempre ritornante in tale tutto. Fra queste righe e in questi affondi, *Tempo e materia* dispiega non soltanto ciò che abbiamo definito una teoria unificata del tempo ma anche un paradigma di oltrepassamento di ogni antropocentrismo<sup>40</sup>; il quale paradigma, in ultima analisi, rinviene nella componente materica e temporale dell'intero – *contra* ogni biologismo ingenuo – la *coniunctio differenziale* di parte e tutto.

Nodo tematico e logico, ontologico ed ermeneutico, il tempo è esordio dunque di una metafisica molteplice e di un pensiero che non ricusa la possibilità di dire l'ultima parola in merito al suo oggetto di indagine: il tempo. La parola ultima che Biuso appone alla questione è sostanziata dal dispositivo teoremativo e archetipico che più volte abbiamo usato ma che ancora non abbiamo spiegato del tutto: *Materiatempo*.

Espressione che coincide con il titolo dell'ultimo capitolo dell'opera e che presenta un'anomalia rispetto agli altri titoli, che in sequenza sono: *La metafisica si dice in molti modi*, *Una somatica del tempo*, *Una fisica del tempo*, *Una teologia del tempo*, *Una metafisica del tempo*, *Materiatempo*. Come è evidente, se per i primi cinque titoli a fare il suo gioco è la presenza dell'articolo indeterminativo, nell'ultimo caso esso manca. Il motivo è assai chiaro, intuitivo: la materiatempo è impossibile da determinare pur determinandola, la materiatempo è *Materiatempo*, indefinibile come la *chōra* o ricettacolo/madre di cui Platone “parla” nel *Timeo* – che Biuso cita in agguato, mediante una lettura elegante che non dice per intero il debito, la riconoscenza.

Scriva il filosofo: «Il tempo e la materia costituiscono fondamento, forma e struttura e modalità del mondo in ogni sua manifestazione, del reale a ogni suo livello. L'umano esiste, vive e si muove in questo plesso di materiatempo»<sup>41</sup>. Tempo e materia sono quindi la forma nella quale riluce l'essere e il reale, essere nel mondo e totalità di essere, mondo e realtà. In

<sup>39</sup> Ivi, p. 125.

<sup>40</sup> Il pensiero di Biuso, in tutta la sua estensione, è intessuto di un' *antropologia politica* che indaga l'umano e l'“animale” in chiave anarchica, materialistica e dunque metafisica. Sintesi assai precipua di questa indagine è un testo al quale rimandiamo: cfr. Id., *Anarchisme et anthropologie. Pour une politique matérialiste de la limite*, Asinamali, Paris 2019 (3 ed.).

<sup>41</sup> Id., *Tempo e materia. Una metafisica*, p. 151.

questo plesso assai intricato abita il corpomente, un plesso che è sinolo di *Materia-tempo*. Quest'ultima è perciò la μορφή a partire dalla quale l'intero delle forme si genera e nella quale tutto si dà nell'architettura di identità e differenza, ove tutto si determina pur non essendo la *Chōra-Materiatempo* una forma determinabile una volta per tutte. Il dispositivo del *Timeo* trapela in modo assai sottile, poiché *chōra*, scrive Platone, «è il ricettacolo di ciò che si genera ed è visibile e interamente sensibile, non diciamola né terra né acqua né fuoco né aria, né altre delle cose che nascono da queste o dalle quali queste nascono»<sup>42</sup>.

Il ricettacolo, tirando una breve e sintetica conclusione, non essendo dicibile in alcuno degli elementi ma in qualche modo essendo l'origine degli elementi tutti, è lo spazio nel quale l'ente si schiude nel suo essere, pur non essendo mai l'essere l'ente. *Chōra*, traslata nel paesaggio concettuale di Biuso, è lo spaziotempo (*Zeitraum*) immanente e insieme trascendente nel quale si *rilascia* la differenza onto-temporale dell'intero. *Materiatempo* è «atto in atto, è energia infinita, è esperienza di se stessa, è dio»<sup>43</sup>. *Materiatempo* è il frammezzo in cui si dà la nostalgia e il limite di *Una metafisica* che tenta il saputo con gli occhi fissi nell'inconoscibile, nel buio della materia che è la sua luce: «La materia è la festa del cosmo, la sua indistruttibile pace»<sup>44</sup>. La materia, quindi, è pace nel suo divenire, è la festa del φρεῖν, è il ricettacolo sul quale è impressa la trama del mondo e che eternamente in se stessa è *über, μετά*.

Il dispositivo platonico, che sta a fondamento di *Tempo e materia*, rivela sua la pervasività laddove Biuso, nonostante le molteplici definizioni che dà del tempo e della materia, come Platone con *chōra*, non riesce a rispondere in modo definitivo alla domanda su cosa sia il tempo, su cosa sia l'origine mai originata che è il tempo. La risposta che afferma, *exempli gratia*, «il tempo è *Materiatempo*», è un altro modo di *domandare* l'enigma dell'Αἰών con una logica non binaria, bensì modale in un senso peculiare nel concepire la pluralità dei tempi come i modi in cui la sostanza temporale *esiste* e *consiste*. Una logica che dice l'intero plesso di essere, tempo e materia secondo identità e differenza, secondo l'identità della sostanza osservata dalla differenza dei suoi modi. Una sostanza/materia che nel senso della fisica è sì energia, forza, campo elettromagnetico, ma è anche scarto ontologico che ricusa ogni comprensione ultima. *Materiatempo* è dunque la pace della

<sup>42</sup> Platone, *Timeo*, a cura di G. Reale, Bompiani, Milano 2013, 51b, p. 147.

<sup>43</sup> Biuso, *Tempo e materia. Una metafisica*, p. 149.

<sup>44</sup> Ivi, p. 153.

razionalità che comprensiva del suo *Abgrund* (metafisico, sacro, ibrido, animale) si concilia con la tragedia del suo accadere, sempre conteso fra l'abisso del fondamento e il fondamento dell'abisso in quanto enigma: il tempo, *Zeit*, Χρόνος, Καίρος, Αἰών.

Procedendo *à rebours* nei capitoli del testo, possiamo concludere che come Platone rapina il ricettacolo con una teologia dei saperi matematici e geometrici, allo stesso modo Biuso non può che rapinare *Materiatempo* individuando due "centri di resistenza" in cui l'intero di materia e tempo si fa saggiabile ed esperibile in forme diverse. Questi due centri, che lasciamo aperti e non del tutto indagati ma solo *indicati*, sono *Una somatica del tempo* e *Una teologia del tempo*, due campi in cui si inanellano spazio e tempo nella temporalità materica, nella luce dei corpi, nella *claritas* della mente.

Scriva il pensatore che «per la somatica del tempo la totalità dell'essere è la struttura non percepibile che costituisce il sostrato degli enti individuali, che possono essere invece colti tramite uno o più dei nostri sensi»<sup>45</sup>. In questa definizione il dispositivo platonico torna di nuovo a essere evidente. Per la somatica del tempo l'essere è struttura, ma, mutando la preposizione, è vero anche che *nella* somatica del tempo l'essere è forma *eccedente* l'empiria, è sostrato/ricettacolo nel quale si svolge l'intera dinamica *inappariscende* di presenza e assenza, causa ed effetto, possibilità e realtà – laddove, in tale dinamica, i corpi non sono soltanto generati ma anche *resi possibili* dall'essere che nel tempo si fa differenza. In altri termini, la somatica del tempo è a pieno titolo una *fisio-logia* dell'essere ed è il compimento di ciò che nell'opera del '13 è stata definita una «fenomenologia corporea»<sup>46</sup>. È una fisio-logia, se si accoglie l'origine greca dell'espressione, in quanto è un λόγος che avvolge la φύσις, è un dispositivo che dispiega la funzione dell'essere e del tempo nella struttura onto-somatica in cui l'esistenza si propaga. Ed è una fenomenologia corporea perché è nei corpi (animali, stellari, galattici) che l'essere è visibile come enigma, come spazio che nel tempo si dilata e si fa *significativo*. Fisio-logia e fenomenologia corporea sono, infine, i due chiodi teoretici che imprimono la corporeità nella croce di identità e differenza, e dunque nella temporalità intesa come endiadi inseparabile di stasi e motilità.

*Una teologia del tempo*, quarto capitolo – ma *primo* per forma e contenuto – di *Tempo e materia* è invece un sincategorema, è un connettivo che gioca per tutta l'opera, è una congiunzione non assimilabile a nessuna

<sup>45</sup> Ivi, p. 42.

<sup>46</sup> Id., *Temporalità e Differenza*, p. 57.

proposizione di centro, è il dispositivo di un' economia teoretica che attraversa in modo radicale tutta la tetralogia. *Una teologia del tempo* è anche il momento teoreticamente più denso, alto e profondo del pensare di Biuso, è l'attimo in cui il sapere diventa carne pulsante, e nel divenire tale si fa corpo che brama la sua parola, il suo gesto, il suo singulto di luce che avvolge di pienezza il fasto metafisico della gettatezza umana, della vicenda umana nel sorriso del tempo. In tal senso, teologia non è dottrina monoteistica, non è sapere del *Libro*, bensì è «forma del pensare volta alla decifrazione della sostanza temporale, della finitudine e della morte, del riscatto che la conoscenza rappresenta rispetto al limite del mondo, dell'enigma dell'origine, del tempo»<sup>47</sup>.

Teologia dunque è per essenza πρώτη φιλοσοφία, è il sapere che pensa la luce, la trasparenza, l'attrito dell'essere entro la consapevolezza della finitudine, del limite che è l'ente rispetto all'essere stesso. È altresì il sapere per il quale l'esserci abita già da sempre nell'accadere della differenza, è lo sguardo gnostico in tale differenza per pervenire a un'identità redentrica, a un'identità che sia casa, dimora e ricetto nella differenza che è il tempo: «L'ὅλος-οἶκος è la struttura nella quale la dinamica tra il tutto e la parte, tra ἔν e ὄντα, tra identità e differenza accade e si mostra. Questa struttura è il tempo. [...] Il tempo non è una semplice successione fisica o psichica di istanti, χρόνος, ma è il flusso unitario che tutto comprende, che tutto è: αἰών»<sup>48</sup>. È questo il suono, la voce, il richiamo che intride le opere di Biuso: è il dire che nella trama del tempo *poeta* l'ὅλος che si fa οἶκος, il tutto che si fa casa per l'esistere e il conoscere. Per la filosofia, che è *tempo in atto*.

---

<sup>47</sup> Id., *Tempo e materia. Una metafisica*, p. 112.

<sup>48</sup> Ivi, p. 107.